

IL DIBATTITO SULLA CAVA DI MONTE TONDO



Sopra, da sinistra, una veduta esterna della cava situata in corrispondenza della porzione centrale della Vena del Gesso romagnola e la base del nuovo fornello a quota 250

Venturi: «Saint Gobain si impegni questa zona deve essere tutelata»

Il presidente dell'ente di gestione del Parco chiede di andare oltre l'esito dello studio della Regione. La multinazionale vuole espandersi perché nell'area attuale c'è una quantità di gesso inferiore

CASOLA VALSENI
MICHELE DONATI

Dall'estate scorsa si moltiplicano le prese di posizione contrarie alla richiesta, presentata dalla multinazionale Saint Gobain, di ampliamento dell'area di estrazione del gesso nella cava di Monte Tondo. Se nei primi mesi era stato soprattutto il mondo dell'associazionismo ambientalista a far sentire le proprie ragioni, nelle ultime settimane, complice anche la notizia di un nuovo studio commissionato dalla Regione, stanno arrivando anche le critiche da parte di alcune forze politiche.

Tra i soggetti che invece erano rimasti in silenzio figurava l'Ente Parchi e Biodiversità Romagna, gestore del Parco regionale della Vena del Gesso, dove è collocata la cava, per la precisione nella cosiddetta "Area contigua": «Come ente di gestione siamo in attesa di capire gli esiti dello studio commissionato dalla Regione – spiega il presidente Antonio Venturi –. Proprio in questi giorni partirà il tavolo di lavoro com-

posto dalla Regione, dal raggruppamento temporaneo d'impresa che effettuerà lo studio e dagli amministratori di Riolo Terme e Casola Valsenio».

Lo studio

In attesa di conoscere i risultati, che dovrebbero arrivare verso giugno-luglio, si può intanto ragionare sui motivi che hanno spinto la Saint-Gobain a chiedere l'espansione: la zona attualmente soggetta alle estrazioni non conterebbe infatti tutti i 4 milioni e mezzo di metri cubi di gesso che il precedente studio, redatto nel 2000, fissava come limite massimo. L'ampliamento servirebbe dunque a raggiungere tale soglia e, se fosse concesso, andrebbe a toccare una zona di cui la multinazionale è già proprietaria, sempre nell'"Area contigua" al parco.

«Lo studio – precisa Venturi – verterà principalmente sugli aspetti paesaggistici, ambientali e socio-economici e dovrà stabilire che l'ipotetico allargamento della multinazionale non generi danni di alcun tipo». Se il futuro

del territorio è ancora tutto da decidere, di certo si sa quali sono i danni provocati in passato dalle varie attività estrattive che si sono susseguite intorno a Monte Tondo: nel tempo, le gallerie scavate dall'uomo sono infatti andate a intersecarsi con gli ambienti ipogei naturali, ad esempio quelli della Grotta di Re Tiberio, vero fiore all'occhiello della Vena, alterandone non solo il sistema carsico ma anche quello idrologico.

La richiesta proveniente da più parti è che si metta fine allo sfruttamento del terreno e del sottosuolo, ma il Parco cosa ne pensa? «Quello che interessa all'Ente – afferma Venturi – è che si apra una discussione sul recupero e la risistemazione della Cava, anche in ottica innovativa. È previsto (ed è sempre lo studio del 2000 a stabilirlo) che debba occuparsene la stessa Saint-Gobain. Quale che sia l'esito dello studio, la multinazionale dovrebbe impegnarsi a ripristinare adeguatamente l'area, sia nel caso che l'attività estrattiva prosegua, sia nel caso che debba cessare».

Anche Coraggiosa interviene: «Venti anni buttati»

CASOLA VALSENI

Dopo Verdi e Giovani Democratici, anche Emilia-Romagna Coraggiosa interviene sul tema della cava di Monte Tondo chiedendo delucidazioni alla giunta regionale: «Venti anni fa, la Regione, gli enti locali e il gestore dell'area, condivisero un patto circa l'attuazione dei vincoli evidenziati da uno studio regionale sul territorio interessato – affermano i consiglieri Igor Truffi e Federico Amico –. In virtù di quel patto veniva accettata una consistente distruzione dell'ambiente di cava, allo scopo di avere tempo sufficiente per trovare una diversa collocazione occupazionale per i dipendenti coinvolti nell'attività della cava e della produzione di cartongesso».

L'interrogazione di Coraggio-

sa serve quindi a «capire cosa sia successo nei 20 anni intercorsi tra il vecchio studio e quello attuale. Negli ultimi 20 anni infatti, prima della richiesta di ampliamento dell'escavazione, si sarebbe dovuto lavorare alla progettazione di una riconversione del sito e alla gestione dei lavoratori interessati, per minimizzare l'impatto ambientale ed economico degli scavi nel Polo Unico Regionale del Gesso».

I consiglieri regionali Taruffi e Amico si chiedono inoltre se «da parte della ditta esercente la cava o dalle amministrazioni pubbliche interessate» sia mai arrivata, in tutti questi anni, una proposta di riconversione produttiva e se la stessa Saint Gobain «abbia effettuato investimenti allo scopo di minimizzare il proprio impatto ambientale».

M.D.